

ravigliosa di Giulio II — levandone e nascondendone le pietre preziose. Ora finirono nel crogiuolo tutti gli altri utensili d'oro e d'argento, anche calici e statue di santi¹ e così nella seconda metà di giugno si poterono pagare 70000 ducati. Le truppe sfrenate però pretendevano minacciando altro denaro, per avere il quale Clemente VII si rivolse il 3 di luglio del 1527 a tutti i vescovi del regno di Napoli invocando aiuto, lamentando con amare parole la propria angustia giacchè secondo i patti doveva pagare 400000 ducati mentre i valori in denaro e metallo esistenti a Castel S. Angelo ammontavano a soli 80000 ducati, per cui eragli giuoco forza di appellarsi alla altrui carità.² Però non vi fu tempo per aspettare il successo di questo invito. Ai 6 di luglio Clemente VII dovette fare a gravissime condizioni un prestito col banchiere genovese Ansaldo Grimaldi e col mercante catalano Michele Girolamo Sanchez del valsente di 195000 scudi d'oro. Caratterizza la situazione del papa la circostanza, che prima di tutto i prestatori sottrassero da questa somma l'enorme provvigione di 45000 scudi. Oltracciò Clemente dovette impegnare come sicurtà la città di Benevento, il censo per il feudo e la decima ecclesiastica del regno di Napoli oltre a oggetti preziosi del valore di 30000 scudi.³ Malgrado la buona volontà del papa⁴ fu impossibile avere subito ulteriori somme, la qual cosa spinse i lanzichenecchi a terribili minacce.

Nel frattempo la carestia e la peste in Roma salirono talmente da rendere impossibile una più lunga permanenza nella città. Chi non poteva procurarsi il pane colla forza delle armi, moriva di fame. La gente cadeva morta per le vie come mosche. Secondo la relazione d'un veneziano, in parecchi giorni contaronsi 500, in altri anzi 700 e persino 1000 casi di morte e non era più il caso di pensare al seppellimento dei cadaveri.⁵

¹ CELLINI I, 7. SANUTO XLVI, 135. LANCELOTTI III, 270. MÜNTZ, *Hist.* III, 232. MÜNTZ, *Tiare* 77. Su monete ossidionali coniate nei dì del Sacco cfr. SCHULTE I, 212 s., 220 s.

² * *Min. brev. 1527 I, vol. 14, n. 120*: cfr. *Arm. 39, vol. 47, n. 114* (*Forma XXX brevium ad episc. regni Neapolit.*). Vedi *ibid.* i * poteri concessi in data 3 luglio 1527 *Jo. Cusent, regis Neapolit. capell. majori et Nicol. Capuan. praed. dom. archiepisc.* di vendere Benevento dovendosi assolutamente far danaro. Archivio segreto pontificio.

³ CORVISIERI, *Documenti* 9-19 dà il testo dell'atto. Circa la raccolta della decima a Napoli vedi MEISTER, *Die Nuntiatur von Neapel in Histor. Jahrbuch* XIV, 75 s., ove tuttavia non s'è fatto uso di GALEOTA, *Dei nunzi apost. di Napoli* 23 s.; ivi specialmente dei particolari sulla nunziatura di Fabio Arcella.

⁴ Cfr. * facoltà concessa da Clemente VII a *Martinus a Portugallia* di esigere dal clero portoghese denaro onde soccorrere il papa e precisamente due intiere decime dagli arcivescovi e vescovi, da tutti gli altri chierici secondo il loro potere e il criterio di Martino. *D. Romae in arce 1527 IV Id. Iulii* (= 12 luglio) A° 4° * in *Regest. 1437, f. 387-389* nell'Archivio segreto pontificio¹.

⁵ Vedi le vivaci descrizioni in SANUTO XLVI, 141 e presso GAYANGOS III, 2, n. 109.